DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 150, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.272, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Per il 2 settembre i giovani s'impegnano a diffondere centocinquantamila copie in più dell'UNITA'

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 195 | SABATO 18 AGOSTO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I TRAGICI EFFETTI DELLA POLITICA DI RIARMO

I disoccupati in Italia sono saliti a 3 milioni

L'ammissione contenuta in un memoriale della "sinistra" d.c. - Altri milioni di disoccupati parziali - De Gasperi sollecita un invito a Washington per settembre

In una corrispondenza da Roma del 13 agosto l'autorevole giornale parigino *Le Monde* — portavoce ufficioso del Quay d'Orsay — ha rivelato che il numero dei disoccupati italiani ascende a *tre milioni*. Come è noto, il governo italiano ha sempre sostenuto che i senza lavoro sono due milioni. Esaminando la situazione politica italiana, il corrispondente del giornale parigino afferma: «Il Parlamento è in vacanza. Ma il problema economico è ancora al medesimo punto. Il signor De Gasperi ha una cosa in comune con il signor Attlee: egli deve fare i conti, nel suo partito, con una sinistra ribelle. Gli elementi di sinistra della Democrazia Cristiana, criticano la politica economica del governo. Essi sostengono che, con il pretesto di difendere la lira, il governo italiano manca al suo impegno di dare lavoro ai *tre milioni* di disoccupati che vivono in Italia. A questi tre milioni di senza lavoro, bisogna poi aggiungere ancora *due milioni* di lavoratori i quali non hanno che dei lavori saltuari».

Queste rivelazioni il corrispondente del *Le Monde* le ha desunte da un rapporto segreto che — a quanto risulta — è stato inviato dai dirigenti della «sinistra» dossettiana a De Gasperi a chiusura dell'ultima crisi di governo. In base ai calcoli fatti dal ministro Fanfani — il quale ha potuto valersi, nelle sue ricerche, del materiale raccolto durante la sua permanenza al Ministero del Lavoro — risulta che alla fine del 1950 il numero dei disoccupati ammontava già ad almeno due milioni e mezzo di unità. I componenti della «sinistra» dossettiana hanno anche fatto osservare al Presidente del Consiglio, nel loro memoriale, che la progressiva smobilitazione dell'industria metalmeccanica (Reggiane, Breda, Ilva, ecc.) e il ristagno produttivo determinato dalla politica di restrizioni creditizie perseguita da Pella, hanno determinato, dalla fine del '50 ad oggi, un ulteriore incremento che si aggira sul mezzo milione di disoccupati. Il numero totale dei disoccupati ammonta quindi, sempre secondo la «sinistra» dossettiana, a circa tre milioni, mentre oltre due milioni di lavoratori possono essere considerati semidisoccupati. Basandosi su questi calcoli, che appaiono certamente più fondati delle cifre ufficiali, per quanto probabilmente ancora inferiori alla realtà, la «sinistra» dossettiana ha cercato di convincere il Presidente del Consiglio dell'opportunità di derogare dalla famosa «linea Pella» e di non conferire al nuovo ministro del Bilancio quei larghi poteri che De Gasperi gli ha invece promesso.

Non si sa ancora quale risposta De Gasperi intenda dare al memoriale dei dossettiani (il Presidente del Consiglio ha ricevuto il rapporto poco prima di partire per le vacanze), ma è certo che le rivelazioni in esso contenute confermano l'estrema gravità della situazione economica italiana, e fanno giustizia delle demagogiche dichiarazioni del governo, secondo il quale il riarmo avrebbe avviato a soluzione il problema della disoccupazione.

E' bastata, invece, la semplice impostazione dei piani di riarmo, con la conseguenza di un orientamento dell'economia italiana verso la produzione bellica e dei disinvestimenti dalle produzioni di pace, per determinare un nuovo pauroso aumento della disoccupazione. Ancora una volta i fatti — fatti ammessi dagli stessi componenti della maggioranza — si incaricano di dimostrare il profondo spirito antinazionale della politica governativa. (Non va dimenticato, del resto, che la politica di riarmo viene approvata dai dossettiani, la cui critica resta così formale e vana).

Intanto, di fronte al crollo economico, il governo italiano non sa trovare altra strada che quella di battere ancora cassa presso i padroni americani. A questo fine, il ministro La Malfa si recherà alla fine del mese in America e alla vigilia della partenza presenterà su questa questione una relazione al CIR.

E ieri sera è stato confermato, da fonte ufficiosa americana, che De Gasperi stesso ha manifestato al Dipartimento di Stato il suo «desiderio» di recarsi a Washington in settembre. Oggetti della visita saranno la situazione relativa a Trieste, la «revisione» del trattato di pace e la richiesta sempre più angosciosa e pressante di «aiuti» per il riarmo.

Contemporaneamente uno dei più ufficiosi giornali governativi, il *Messaggero*, ha pubblicato un lungo editoriale nel quale rifà i conti delle spese del riarmo. «Se si pensa — scrive il giornale governativo — che una sola mitragliatrice costa oggi da uno a due milioni, un carro armato dai 40 ai 150 milioni, un aereoplano da caccia da 500 a 800 milioni, un grosso bombardiere da tre a quattro miliardi, è facile immaginare quante migliaia di miliardi occorrono per possedere un complesso di forze armate rispondente anche a modesti scopi difensivi... Ma pure riconoscendo la necessità del riarmo è ragionevole pensare quali ne possono essere le ripercussioni sulla vita dei paesi finanziariamente più gracili, fra i quali il nostro... Tutto ciò significa un crescendo di spese veramente impressionante».

UN GRAVE LUTTO DEI LAVORATORI ITALIANI

E' morto ieri Luigi Cacciatore

Una vita al servizio dei lavoratori - Il cordoglio del P.C.I. recato dai compagni Longo e Robotti - Stamane i funerali

Ieri mattina alle 6,30 si è spento a Roma il compagno Luigi Cacciatore, membro della Direzione del Partito Socialista Italiano, Segretario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, deputato al Parlamento. Il compagno Cacciatore è morto a seguito di un attacco di asma bronchiale, che aveva determinato poi un edema polmonare. Lascia la moglie e una bambina di nove anni.

Non appena appresa la morte di Cacciatore, la Segretaria della

CGIL ha diramato il seguente comunicato:

«I lavoratori italiani salutano riverenti la memoria del loro amato dirigente che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta contro il fascismo e per la redenzione dei lavoratori. La Segretaria della CGIL, dolorosamente colpita dal gravissimo lutto, a nome di tutti i lavoratori italiani, esprime alla famiglia del caro scomparso i sentimenti più vivi di cordoglio e di affettuosa solidarietà».

Per tutta la giornata di ieri è stato un ininterrotto affluire di compagni, di amici, di personalità, di lavoratori sia alla abitazione dello scomparso che alla sede della CGIL. Tutti hanno espresso la loro costernazione e il loro profondo dolore per la improvvisa tragedia che ha colpito, assieme alla famiglia Cacciatore, tutte le classi lavoratrici italiane. Il cordoglio del P.C.I. è stato recato, a nome del Comitato Centrale, dai compagni Luigi Longo e Paolo Robotti. Telegrammi di cordoglio continuano a giungere alla famiglia, alla sede della CGL e alla sede del PSI da parte di Camere del Lavoro, Federazioni di partito, uomini politici, fabbriche, organizzazioni democratiche, singoli cittadini. Anche l'UIL ha telegrafato esprimendo vive condoglianze.

Questa mattina alle 8 la salma del compagno Luigi Cacciatore sarà trasportata nella camera ardente, allestita nella sede della CGIL, in Corso d'Italia 25. Da qui avrà luogo, alle 11,30, il trasporto funebre.

Luigi Cacciatore era nato a Mercato San Severino, in provincia di Salerno, il 26 luglio 1900. Aveva dunque compiuto da poco i 51 anno. Era entrato nel Partito Socialista giovanissimo, nel 1919, iniziando la sua attività nel campo delle cooperative edili.

Nel 1922 passò al Partito Socialista Unitario, di cui era segretario Giacomo Matteotti. Nello stesso anno fu chiamato a dirigere, in qualità di segretario, la Camera del Lavoro provinciale di Salerno.

Sotto l'infuriare della reazione fascista, i lavoratori lo chiamarono ad incarichi di sempre maggiore responsabilità. Così, nel 1923, divenne segretario per la Campania della FIOT e nel '24, dopo l'assassinio di Matteotti, diresse l'ultimo sciopero dei tessili nel Mezzogiorno. Poi, fino allo scioglimento del Partito Socialista Unitario, fu segretario della Federazione provinciale salernitana.

Il furore fascista non mancò di colpirlo vilmente. Nel maggio 1925 venne tratto in arresto e gravemente ferito, e poi costretto a lasciare la sua città. Visse allora per sette anni in gravi strettezze a Napoli.

Alla caduta del fascismo divenne uno degli animatori del risorto PSIUP: membro della Direzione del Partito dal Mezzogiorno, poi vice-segretario del Partito per il Mezzogiorno su nomina del Consiglio nazionale del dicembre '43, vice-segretario del Partito per la Direzione Centrale nell'ottobre '44 e confermato in tale carica assieme al compagno Basso dal Consiglio nazionale del luglio '45.

Venne eletto deputato alla Costituente e poi deputato al primo Parlamento della Repubblica per la circoscrizione di Salerno. Fu sottosegretario alla Assistenza Post-Bellica dal giugno '46 al gennaio 1947, e ministro delle Telecomunicazioni dal gennaio al maggio '47. Il XXVIII Congresso del Partito Socialista lo aveva chiamato a far parte nuovamente della Direzione. Il Congresso di Genova della CGIL, del 1949, lo aveva eletto segretario della organizzazione sindacale unitaria.

IN UNA "MEMORIA" A DE GASPERI E AL PARLAMENTO

Le rivendicazioni degli statali ribadite dalla CGIL e dall'UIL

Continua diminuzione della capacità d'acquisto degli stipendi

Le federazioni degli statali della CGIL e della UIL hanno elaborato, in accordo con i comitati dei sindacati autonomi, una «Memoria riepilogativa sulle richieste economiche degli statali», che sarà inviata nei prossimi giorni ai Presidenti della Camera e del Senato, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai vari gruppi parlamentari.

La «Memoria» — secondo quanto si apprende presso le dette organizzazioni — illustra le varie fasi delle trattative intercorse con i rappresentanti del governo per il miglioramento del trattamento retributivo dei pubblici dipendenti rilevando, tra l'altro, che i provvedimenti finora adottati dal governo «per sanare la tragica situazione economica in cui si sono venuti a trovare gli impiegati dello Stato hanno avuto sempre un carattere contingente e non hanno mai consentito che l'aumento degli stipendi e dei salari dei pubblici dipendenti fosse proporzionale all'aumento del costo della vita».

Nella «Memoria», inoltre, viene fatto rilevare come oggi, «dopo le lunghe ed inutili trattative, il governo ritorni sul vecchio concetto delle tabelle fisse di aumento che non valgono a perequare gli stipendi alla avvenuta maggiorazione dei prezzi dei beni economici». Pertanto viene ravvisata l'opportunità che tutte le organizzazioni sindacali ripropongano ai competenti organi ministeriali l'esame della vertenza.

La «Memoria» contiene infine numerose tabelle atte a documentare secondo i dati forniti dall'Istituto di Statistica, gli aumenti percentuali del costo della vita verificatisi nel periodo aprile 1950, luglio 1951 e le conseguenti decurtazioni di stipendio verificatesi per ogni grado e gruppo.

Viene inoltre fatta rilevare la differenza tra la svalutazione mensile effettiva derivata dagli aumenti dei prezzi e l'adeguamento mensile proposto con la scala mobile dalle organizzazioni sindacali, e questo anche allo scopo di rendere valida la richiesta dell'anticipo di lire 10.000 avanzata dai sindacati.

In una prima tabella, vengono indicate, come sopra detto, le decurtazioni mensili del valore delle retribuzioni in conseguenza degli aumenti verificatisi nel costo della vita, prendendo come base la retribuzione di un inserviente con moglie e due figli a carico, comprensiva di ogni competenza continuativa.

Mesi	Numeri indici	Aumenti in indice	Aumenti in percentuale	Decurtazione del valore di una retribuzione minima
Marzo 1950	46,82	—	—	—
Aprile	47,52	0.70	101,50	477
Maggio	47,60	0.78	101,70	541
Giugno	48,23	1.41	103 —	955
Luglio	48,24	1.42	103 —	955
Agosto	49,09	2.27	104,80	1.528
Settembre	50.07	3.25	106,90	2.197
Ottobre	49,46	2.64	105,60	1.784
Novembre	49,97	3.15	106,70	2.133
Dicembre	50.09	3.27	106,90	2.197
Gennaio 1951	50.80	3.98	108,50	2.706
Febbraio	51.71	4.89	110,40	3.311
Marzo	51.99	5.17	111 —	3.502
Aprile	53.17	6.35	113,40	4.266
Maggio	53.23	6.41	113,60	4.330
Giugno			113,60	4.330
Luglio			113,60	4.330
Decurtazione complessiva in valore L.				39.542

Nella seconda tabella, invece, le cifre incolonnate sotto numeri (1), (2), (3), (4) indicano rispettivamente:

(1) svalutazione mensile effettiva degli stipendi in rapporto agli aumenti dei prezzi;

(2) adeguamento mensile proposto dalle organizzazioni sindacali mediante la applicazione del congegno di scala mobile;

(3) decurtazione complessiva del valore delle retribuzioni dei pubblici dipendenti dal 1° aprile 1950 al 31 luglio 1951;

(4) adeguamento di scala mobile richiesto dai sindacati per il periodo aprile-luglio 1951, con riserva di trattative per un accordo, in via di sanatoria, per quanto riguarda gli arretrati.

Gradi e categorie	(1) 13,6%	(2) 12%	(3)	(4)
Inserviente	4.330	3.820	39.542	15.280
Manovale	4.452	3.920	40.593	15.712
Qualificato	4.461	4.095	42.223	16.360
Capo operaio	5.234	4.618	47.723	18.472
Capo usciere	4.874	4.300	44.441	17.200
Capo commesso	5.431	4.793	49.535	19.172
Avvent. 2ª cat.	4.505	4.054	41.890	16.216
Grado XII	4.934	4.353	44.967	17.412
Grado XII B	5.918	5.221	53.908	20.884
Grado XIII A	8.062	7.113	73.507	28.452
Grado VI A	10.887	9.606	99.313	38.424

Per la pace in Corea

Prigionieri americani nel Nord della Corea firmano l'Appello di Berlino perchè cessi la guerra e un patto di pace venga concluso fra le cinque grandi Potenze

I CRIMINI DELL'IMPERIALISMO AMERICANO

Terroristi al servizio degli S. U. scoperti e condannati a Pechino

Tra i criminali che avevano progettato l'assassinio di Mao Tse Dun e dei massimi dirigenti cinesi un vescovo e due italiani

PECHINO, 17. — L'italiano Antonio Riva ed il giapponese Rinichi Yamaguchi sono stati condannati a morte da un tribunale militare di Pechino per spionaggio e terrorismo a favore degli Stati Uniti. Altri cinque stranieri, tra cui un francese, un tedesco, un cinese e due altri italiani hanno avuto pene detentive varianti tra l'ergastolo e quattro anni di carcere.

Capi d'accusa sono stati la fornitura d'informazioni riservate militari, economiche e politiche all'ufficio per i servizi strategici del governo degli Stati Uniti (OSS) al comando delle forze di occupazione a Tokio e all'ufficio dell'addetto militare della ex ambasciata americana a Pechino. Inoltre, il gruppo di criminali ha confessato di aver occultato armi e munizioni per un attacco armato e di aver cospirato contro la vita di Mao Tse Dun e dei capi del governo cinese.

Il colonnello David Dean Barrett, addetto militare alla ex ambasciata di Pechino degli Stati Uniti, aveva assoldato le spie dando loro direttive e ricevendone le informazioni.

Dal processo è risultato che gli imperialisti americani impiegano per i loro criminosi piani contro il popolo cinese tanto ex nazisti ed ex fascisti, come sacerdoti cattolici.

Il Riva, di 55 anni, era un agente di Pechino della compagnia «James Walter e Figli» di Tientsin, diplomato all'Accademia reale aeronautica di Caserta, era stato un agente segreto e spia del partito fascista ed aveva organizzato il fascio di combattimento di Pechino.

Riva e Yamaguchi sono colpevoli di occultamento di armi e di aver tentato di assassinare Mao Tse Dun ed altri capi del governo cinese. Yamaguchi, di 47 anni, impiegato presso una libreria francese a Pechino, aveva predisposto il piano per assassinare Mao Tse Dun e gli altri capi comunisti, ed aveva sottoposto tale piano all'approvazione del comando delle forze americane a Tokio.

Gli altri imputati sono: Tarcisio Martino, 64 anni, italiano, vescovo di Yihsien (Hopei) e rappresentante del delegato apostolico a Nanchino, è stato condannato all'ergastolo per occultamento di armi e per spionaggio; Henry Vetch, 52 anni, francese, dell'Accademia francese di artiglieria di Fontainebleau, condannato a dieci anni di carcere per spionaggio; Qurino Victor Lucio Gerli, 56 anni, italiano, direttore della compagnia Matheson and Co. L.T.D., spia dei giapponesi dal 1943 e dal 45 al servizio del colonnello americano Barrett, condannato a sei anni di carcere per spionaggio; Walter Genthner, 39 anni, tedesco, agente a Pechino della Compagnia Robert Bosch di Stoccarda, spia degli americani dal 1945, condannato a cinque anni di carcere per spionaggio; Ma Hain, 31 anni, cinese, assistente del Gerli, condannato a nove anni di carcere per spionaggio.

Il processo ha potuto appurare i seguenti particolari su preparativi del criminale attentato contro la vita di Mao Tse Dun e dei dirigenti del popolo cinese.

Gli imputati si preparavano a lanciare una bomba sulla tribuna delle autorità innalzata presso il Tienanmen, una delle grandi porte di Pechino, dove avrebbero preso posto Mao Tse Dun e il governo popolare cinese in occasione della rivista del 1. ottobre 1950, festa nazionale della Cina. I servizi di sicurezza del governo cinese, venuti a conoscenza del complotto nel settembre 1950, riuscirono ad arrestare Riva e Yamaguchi cinque giorni prima della data stabilita per l'attentato.

Le ricerche effettuate portarono al rivenimento di un mortaio smontato, di cui il gruppo di criminali contava di servirsi per compiere l'attentato.

Altri sei dirigenti comunisti arrestati in America

NEW YORK, 17 — Edgar Hoover capo della polizia politica americana (il F.B.I.) ha annunciato oggi l'arresto di altri sei dirigenti dell'eroico Partito comunista americano. Questa è l'ultima brutale manifestazione della politica antidemocratica del governo degli Stati Uniti.

IL GIORNO DI FERRAGOSTO

Una donna di Vibo Valentia dà alla luce quattro gemelli

VIBO VALENTIA, 17. — Il giorno di Ferragosto un eccezionale evento si è avuto, a Vibo Valentia, nella casa del barbiere Luigi Prestinenzi. La signora Marina Scalamandrè, moglie del Prestinenzi, infatti, ha dato alla luce quattro gemelli di cui tre maschi ed una femmina. I due coniugi erano già genitori di altri tre figli.

L'eccezionale parto ha prodotto viva impressione in tutta la zona dove eventi simili non si verificavano da secoli pur essendo frequentissimi i parti gemellari e trigemini.

Le condizioni economiche del Prestinenzi sono molto precarie e la cittadinanza si sta preoccupando di fare i passi opportuni perchè l'Opera Maternità e Infanzia provveda con mezzi adeguati all'assistenza della puerpera e dei quattro neonati i quali godono ottima salute.

Nuova ispezione ad Udine del Maresciallo Montgomery

UDINE, 17 — Con un «Dakota», proveniente dall'aeroporto svizzero di Villakoblei, è giunto alle 16,40, all'aeroporto di Campoformido, il maresciallo Robert Montgomery, vice comandante delle forze atlantiche.

La visita in Italia di Montgomery, presumibilmente si estenderà a tutta la frontiera nord-occidentale, si esaurirà nella giornata di domani.

Il dito nell'occhio

L'odio per la pace

Dire che il *Popolo* sia accecato dal suo odio teologico verso i comunisti è dire poco. Il *Popolo* ha perduto l'uso dei cinque sensi e quello della ragione, se pure ne ha mai avuta. Sentite questa:

Quel giornale, dunque, riproduce il bando del concorso — pubblicato dall'*Unità* — «*per il migliore saggio edito sulla Mostra della Pace, organizzata dalle riviste* Vie Nuove *e* Rinascita» e così lo commenta: «*Vogliamo limitarci a sottolineare che questo concorso ha per oggetto quella tale «Mostra della Pace» che fu giustamente vietata dalle competenti autorità di polizia in quanto non costituiva che una diffamazione goffa e repugnante dell'Occidente europeo*».

Noi al contrario, vogliamo limitarci ad osservare che la Mostra della Pace non è stata mai vietata dalle autorità di polizia, ma che è rimasta aperta in molte città di Italia richiamando un pubblico sconfinato. Noi ci limiteremo ad osservare che a quella Mostra hanno partecipato la quasi totalità degli artisti italiani. Osserveremo poi che il *Popolo* fa una deplorevole confusione tra la Mostra della Pace di cui si parla, e la Mostra dell'Arte contro la barbarie, che fu proibita dalla idiota ostinazione di Scelba. Osserveremo infine che chi parla con tanta competenza di queste Mostre sulle colonne del *Popolo* non ha evidentemente veduto nè l'una nè l'altra. Probabilmente egli ha ricevuto l'ordine di sputare il suo fiele ogni volta che sente nominare la parola pace. E allora gli auguriamo di avere una congrua riserva di fiele nel proprio fegato, perchè noi la parola pace continueremo a dirla ogni giorno, e con noi la dirà tutto il popolo italiano.

Il fesso del giorno

«*La interpretazione statistica del tesseramento vacilla*». A. M. del *Popolo*.

ASBOROO

UN ARTICOLO DI VITTORIO VIDALI

Il piano Davies e la sorte di Trieste

Il «New York Herald Tribune», autorevole in questioni jugoslave e nel quale i fratelli Alsop hanno sostenuto a spada tratta la necessità di aiutare la cricca di Belgrado «perchè lo Esercito è più forte di tutti gli eserciti occidentali messi assieme» e «perchè per ogni dollaro investito in Jugoslavia se ne rivedono due», ha pubblicato recentemente un editoriale di Walter Lippman. In esso si affermava che la Jugoslavia attuale, cioè nelle mani di Tito, costituisce «uno Stato cuscinetto sull'unica frontiera dalla quale l'Italia deve temere un intervento o una invasione nemica» e che «la ribellione di Tito rappresenta una manna per l'Italia e per le potenze occidentali». Se Lippman avesse aggiunto «e questa manna vale bene la cessione di Trieste», la conclusione sarebbe stata completa.

La stampa titina si è limitata a citare l'articolo senza commentarlo troppo, ma a Trieste l'opinione di Belgrado si conosce leggendo «Il Corriere di Trieste» il quale ha riprodotto parte dell'articolo del «Times» con il titolone «Realistica inquadratura di una evoluzione concordata per Trieste». Ma qual'era il contenuto dell'editoriale del «Times»? Eccolo: De Gasperi, riconfermando la linea della politica atlantica, si trova di fronte a due «gobbe»: Trieste ed il trattato di pace. La «gobba» Trieste si potrebbe lasciare prolungando lo status quo, la divisione del territorio in due zone, concedendo agli italiani in zona B e agli sloveni e croati in zona A una certa autonomia e diritti dei quali attualmente sono privati. Ma il tempo non è dalla parte dell'Italia, ed è per questo che De Gasperi vuole subito una sistemazione. Dal momento che non è possibile lo accordo diretto fra Roma e Belgrado, il giornale suggerisce l'arbitrato dell'ONU o di un altro Ente. L'arbitrato si potrebbe fare subito o al momento della revisione del trattato di pace.

Secondo il «Times» la strada è aperta. Come base ci sono le dichiarazioni fatte da Sforza nell'aprile del 1950 nelle quali egli affermava che la nota tripartita non doveva essere un diktat per la Jugoslavia e che si poteva risolvere il problema di Trieste con rettifiche etniche e territoriali. Per porre fine a questa «anomalia adriatica», dice il giornale, e nell'interesse delle relazioni dell'Italia con i suoi amici atlantici e con la Jugoslavia, è bene risolvere il problema secondo il suggerimento di Sforza della «linea etnica» che rassomiglierebbe «più ad un merletto che ad una frontiera» accontentando Italia e Jugoslavia.

Ora questa frontiera o «merletto» non è altro che il «piano Davies» ricamato sulle linee «geniali» del conte Sforza ossia: una stretta fascia costiera (500 metri o al massimo un km.) nella zona B e la parte della zona A abitata in maggioranza da italiani, all'Italia, con la permanenza degli anglo-americani, e tutto il resto a Tito. Questo fu il primo punto di vista inglese esposto a De Gasperi nella sua vita a Londra nel marzo di quest'anno. Infatti il «Corriere di Informazione» del 27 luglio, riferendosi a quella visita, che venne salutata come una grande vittoria del punto di vista italiano, scriveva: «Durante la visita di De Gasperi a Londra il presidente del Consiglio italiano si trovò di fronte ad un mutato atteggiamento britannico. De Gasperi accettò delle modifiche di frontiera, ma si oppose energicamente al passaggio della intera zona alla Jugoslavia. La discussione raggiunse toni di una certa drammaticità tanto che alcuni funzionari britannici convocati per prendere parte alle conversazioni italo-inglesi, rimasero nell'anticamera di Attlee per ben due ore ad attendere che il primo ministro si ricordasse di loro. De Gasperi riuscì ad ottenere qualche assicurazione, ma quel primo incontro non fu certamente favorevole agli interessi del nostro Paese. Il primo ministro italiano resistette tenacemente con una durezza tutta montanara, così che ad un certo punto arrivò persino alla minaccia da parte dell'Italia di abbandono della politica atlantica. Al momento della partenza da Londra De Gasperi non appariva molto soddisfatto del suo soggiorno londinese».

Ho citato il conosciuto giornale milanese per dimostrare che De Gasperi sapeva bene che per gli inglesi la zona B era ormai ceduta definitivamente a Tito. Altro che smentite!

C'è di peggio. Questa volta il «Piano Davies», visto che non può essere realizzato con un accordo diretto si dovrebbe raggiungere con un arbitrato dell'ONU oppure di un altro ente o paese i quali (chi lo mette in dubbio?) farebbero ciò che vogliono i laburisti inglesi, incaricati dagli americani della tutela politica della cricca di Belgrado. Gli arbitri dovrebbero fare comprendere al signor De Gasperi che la vicinanza di uno Stato cuscinetto, retto dalla banda titina, armato fino ai denti degli atlantici, con un esercito poderoso, come dicono Truman, Acheson ed i laburisti inglesi, vale «il sacrificio di alcune vallate». Il piano Davies accontenta tutti: De Gasperi potrebbe dire che nel peggiore dei casi avrebbe almeno salvato la maggior parte degli italiani della costa della zona B. Tito potrebbe dire di aver «salvato» la maggior parte degli sloveni della zona A e di essersi avvicinato a Trieste di almeno 2 km. in modo da poter occuparla facendo una piccola escursione, dato che terrebbe nelle sue mani Skofije, Plaje, Dolina, Boljunec, Ricmanje, Opcina, Prosecco, Santacroce, Nabresina. Britannici, francesi ed americani sarebbero felici di aver risolto il problema... nello spirito della nota tripartita!

La nota ufficiosa diramata l'altro ieri dal governo De Gasperi non solo non smentisce affatto i piani anglo-titini ma arriva addirittura al ridicolo quando afferma che la «posizione dell'Inghilterra conosciuta dal governo

VITTORIO VIDALI

(Continua in 1ª pag., 1ª col.)

Confronti

Tre o quattro gazzettieri governativi, a corto di menzogne fresche con cui riempire le colonne dei loro giornali, sono tornati ieri a sbavare insulti contro le trasmissioni in italiano di Radio Praga che Palazzo Chigi ha fatto oggetto giorni fa di una ridicola e provocatoria nota di protesta.

Ai lettori dei suddetti giornali e a tutti coloro che ricordano le ingiurie di cui quotidianamente la stampa fascista copriva continuamente ogni emittente straniera diamo un modesto suggerimento: ascoltino le trasmissioni di Radio Praga e delle altre democrazie popolari e facciano un confronto con quelle della RAI marshallizzata.

Ecco le lunghezze d'onda e le ore di trasmissione:

Radio Praga - ore 7,30-7,45: m. 31,97; ore 23,45-24: m. 31,97; 48,62; 243,90; 273,50; 428.

Radio Budapest - ore 17-17,40: m. 25; 30,5; 41,5.

Radio Varsavia - ore 12,30-13: metri 31; 49,5; ore14-14,30: m. 31; 49,5; ore 15,30-15,45: m. 31; 35; ore 20,30-21: m. 31; 35.

Oggi in Italia - ore 20,30-21: metri 25; 48,68; 31,38; 243,90; 282,73; ore 22-22,30: m. 243,90.

Ascoltate e fate ascoltare queste trasmissioni!